

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

**AVVISO AI LETTORI
DELL' ANNOTATORE FRIULANO**

Avvertiamo gli associati all'Annotatore, la cui associazione scade col corrente mese di giugno, a rinnovarla in tempo, affinché la spedizione non venga interrotta.

Così pure i nuovi socii, che intendono di cominciare col somestre secondo mandino l'importo antecipato. Com'è indicato più sopra, l'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori 24, franco di porto postale, e semestre in proporzione. Li preghiamo a non ritardarci i loro ordini e la spedizione del danaro; poiché la tassatura del foglio si riduce presto al solo numero necessario.

Il favore acquistato dal nostro giornale, nel breve tempo di sua esistenza, serve di eccitamento a suoi collaboratori a meritarlo maggiormente. Esso continuerà a trattare gli interessi economici del paese; e potrà farlo quind' innanzi con maggiore ampiezza, discendendo nel tempo medesimo a maggiori particolarità. Le gite agrarie nella Provincia e nei paesi contermini di taluno de' suoi collaboratori saranno costante occasione a promuovere le migliori addizioni e portando a conoscenza del pubblico tutto quanto che si è fatto e si sta facendo di bene. Così ne sarà agevole d'indurre in qualche modo a cooperare all'utilità che il nostro giornale si presigge, tutti coloro che coll'intelligenza e coll'opera nel nostro paese vanno innanzi agli altri. Di tali addimenti e d'una copiosa corrispondenza, cui intendiamo di avviare, si arricchirà la nostra cronaca della Provincia.

Di più, a servire alla varietà, l'Annotatore accoglierà la maggior copia possibile

di utili notizie, e comincierà tantosto a pubblicare un racconto.

I conforti de' buoni, che ci sostengono finora nell'opera difficile non saranno, speriamo, per mancarci in seguito.

AGRICOLTURA POPOLARE**XIV.**

*Ant. Eccomi, amici miei, ad un'altra visita.
Borl. Benissimo, sono curioso di conoscere qualche altra cosa della scienza.*

Carlo. Ed io ci ho piacere, perché ti avevo fatto una domanda alla quale la tua scienza non ha voluto rispondermi.

Ant. Abbi pazienza, e verrò a quello che tu desideri. Questa volta vi parlerò di un corpo che conoscete sotto il nome di carbonio, e che gli scienziati denominano carbonio.

Carlo. E non potevano adottare alla prima il nome di carbone, che a tutti è noto?
Ant. No, nol potevano, perché il carbone non è carbonio puro, ma vi sono mescolati altri corpi, in piccola quantità, i quali rimangono dopo la combustione, quasi tutti, in quella sostanza che noi chiamiamo cenere. Il carbonio adunque differisce alcuni poco dal carbone; esso può divenir facilmente aereo (gasoso dicono i chimici) e ciò combinandosi coll'ossigeno.

Borl. Questa vien ad essere una conseguenza, di ciò che ci hai detto l'altra volta, parlando del fuoco.

Ant. Per l'appunto, colla combustione, l'ossigeno si unisce al carbonio, e tutti due uniti formano l'acido carbonico, aereo, ossia gasoso.

Carlo. Ma mio caro scienziato, tu mi vai imbrogliando la matassa; mi dicisti che l'unione dell'ossigeno cogli altri corpi, si chiama ossidazione, ed ossidi i corpi ossigenati; ora questo acido carbonico dovrebbe essere una ossidazione.

Ant. Egli è vero, che l'acido carbonico non è altro che una ossidazione del carbonio; ma siccome questa ossidazione è acida, così la denominarono acido carbonico, il quale si forma, con la combustione, colla respirazione degli uomini e degli animali, nonché coll'infracidimento e colla fermentazione.

Carlo. Ed era appunto perciò, che l'altra sera ti chiedevo: se questo ossigeno è stato creato in una certa quantità, senza che possa abbia avute altre aggiunte; se tutte le summenzionate cause lo trasformano in un'aria irrespirabile, quale è l'acido carbonico; esso deve andar mancando, ed anche sensibilmente, per sterminata che fosse la quantità primitiva?

Ant. Parerebbe che fosse così, ma non è, perché l'aria dei vasi sotterrati 1800 anni fa a Pompeja, ed ora trovati negli scavi, furono riconosciuti contenere egual quantità di ossigeno, che ne contiene l'aria al presente.

LE PIANTE COLLE LORO PARTI VERDI SONO QUELLE, CHE ASSORBENDO L'ACIDO CARBONICO, RIMETTONO CONTINUAMENTE IN LIBERTÀ L' OSSIGENO APPROPRIANDOSI IL CARBONIO; quindi gli uomini e gli animali, sono utili alla vegetazione producendo acido carbonico, come la vegetazione è utile alla vita di quelli, riponendo in libertà l'ossigeno, eoli' appropriarsi il carbonio. Il carbonio dunque passa successivamente dall'aria alle piante, da queste negli animali, dai quali ritorna

signor Valeri, che oltre degli applausi e dei battimenti a carri, seppe attirarsi qualche migliaio di marenghi colo smacco de' suoi preziosi quadrupedi. Se non che, nella classe dei venditori di cavalli questa volta abbiano avuto un terzo essere, un essere di nuovo calibro, un'invenzione moderna, un polacco disceso in Italia colla propria cavalleria. Il nuovo arrivato tra le altre meraviglie, conduceva una bestia russa (credo un cavallo) la quale pelosa pelosa, e in tutta l'originalità della sua natura, ci trasportava colla immaginazione sul Volga o tra le nevi semiperpetue del Caucaso.

Altro genere di spettacolo, fu la solita corsa dei cavalli, così detti cavalli da dilettante. Allo spuntar del sole, avreste veduto irrompere nel Giardino delle Statue tutte le persone che si qualificano col nominativo di *ammiratori di cavalli*. Là, con tanto di occhi e con tanto di mani si stava apparecchiati ad applaudire o a disapprovarre li guidatori che si presentavano al corso. Gli urrà salivano alle stelle, cioè no, alle nuvole, secondo che il poledro sauro o la poledra bianca o qualche altra cosa di simile sollecitavano più o meno il gusto irritabile della massa degli spettatori. Era una mattina piacevole, era l'amor proprio dei dilettanti che guidavano trasfuso per corrente elettrica nell'amor proprio di dilettanti che osservavano. Ciascuno aveva le sue simpatie, le sue predilezioni, le sue preoccupazioni, la sua professione di fede. Ciascuno faceva voti per début di *madamigella Leonia*, o per trotto di *Lady Mora*, o per la travarca di qualche *lord* dalla coda mozza e dalla criniera scamposta. Alle volte il sacro circolo ve-

APPENDICE**PADOVA E LA FIERA DEL SANTO**

Bel tempo in mezzo a brutto tempo — Il Prato della Valle — Valeri e Pollon — Il mercante polacco e il cavallo russo — I sediotti, qualche scandalo e il cavallo friulano — Il Castellone, l'opera e il ballo. La Tombola, la Processione, il Cosmoroma ecc. — Il Caffè Pedrocchi e gli studenti dell'Università.

Ebbene, sì: la cattiva stagione ha capitolato con Sant'Antonio. La nostra Fiera ebbe quattro giorni caldi, belli, sereni, insomma una vera eccezionalità in mezzo alle intemperie e ai sirocco di questa annata buffona. Il buon Popolo di Borgo Portello e di Santa Croce andava dicendo che ciò fosse un miracolo del Santo. Miracolo o non miracolo, il fatto sta che Padova aveva bisogno di luce, e che la luce comparve. Avemmo quindi del concorso, del successo, degli affari, dei passatempi, un po' di tutto, se non nella dose di dieci anni fa, almeno quanto basta per farci persuadere che siamo vivi e semeventi un pochin più delle tavole e dei cappelli di recente scoperta.

E ben naturale che il Prato della Valle (pietacemente *Giardino delle Statue*) dovesse esser il punto centrico della fiera, l'arena per tutta sorta di gladiatori, in una parola il bel mondo, il mondo clamoroso, quello che si agita nel circo e nelle scommesse, a piedi e a cavallo, in carrozza e in landau, in tutti i modi, purché compatibili colla natura eminentemente cavalleresca del mercato di Sant'Antonio. A proposito di cavalli e di natra

cavalleresca, vi faccio conoscere che i principali personaggi nello spettacolo rappresentato nel Giardino delle Statue, furono certi signori che si chiamano i signori Valeri e Pollon. Non c'è che dire, i signori Valeri e Pollon, nella periferia a cui appartengono, sono due raggi luminosissimi, sono i fuochi della bilancia, sono due esseri indispensabili come le strade ferrate nel secolo decimonono. D'ora in poi, la fiera del Santo potrà reggere senza il Santo; non potrà reggere senza i signori Pollon e Valeri. Infatti essi hanno tutti i requisiti necessarii per un negoziante di cavalli in guanti gialli e sparoni d'argento, e recitano la loro commedia sul palcoscenico delle stalle addobbate in damasco colla potenza di Modena nel Cittadino di Gand e colle grazie di madamigella Rachel nella *Dame aux camélias*. Ma tra l'una e l'altra corre una differenza rimarchevole. Il signor Pollon appartiene alla vecchia scuola di recitazione, adotta il portamento d'un padre nobile di vent'anni indietro, ha qualche cosa del gotico, del venerabile. Il signor Valeri invece è tutto moderno, corrivo, e fa le parti brillanti con tanta vivacità da magnetizzare il colto pubblico che accorre ad ammirarlo. Il primo si fa trascinare pel corso da due cavalli di razza Mecklenburghe paro sangue, e ispira tutto il rispetto dei consoli romani quando salivano in Campidoglio sulla biga triunfatrice. Il secondo cavalca magnificamente un cavallo inglese che salta e balza come un dannato, senza che il suo cavalcatore si lasci scappare il menomo dubbio d'un capitombolo. In conclusione le simpatie degli ammiratori quest'anno sono state a vantaggio del

nell'aria. Il Creatore ha posta una tal armonia fra l'unione, e la disunione continua di questi corpi, che l'ossigeno puro è nell'aria in una quantità sempre costante. *Bort.* Dunque le piante hanno una respirazione come noi?

Ant. Non avendo le piante la libera volontà, non le si può dare propriamente questo nome. Esse assorbono l'acido carbonico, e lo decompongono, appropriandosi il carbonio, che serve al loro incremento, e rigettano l'ossigeno.

Carlo. Vorrei domandarti una qualche prova della respirazione delle piante.

Ant. Una prova l'abbiamo nei gelsi; tutti sappiamo che il miglior mezzo di rimetterli in vigore, si è quello di lasciarli un'anno, o due, senza sfogliare, e che essi deperiscono, se ogni anno si levi loro la foglia, anche senza nessuna parte legnosa. I gelsi che rimangono senza sfogliare ingrossano molto più degli altri. Vedrete nelle serre d'inverno, che il bravo giardiniere studia tutti i mezzi, perché le foglie delle sue piante sieno monde da polvere: egli sa che le foglie nette contribuiscono alla bella vegetazione.

Carlo. Mi contenterò di queste prove, perché mi è facile il verificare con delle osservazioni; ma se le piante si nutrono per le foglie, potremmo tirar la conseguenza, che i concimi ed i lavori sono inutili.

Ant. Mi piacciono i tuoi obietti, ma li muovi con troppa furia; ero per dirti, che le piante si appropriano il carbonio anche per le radici, non allo stato di gas, ma comunque all'acqua. Prima di tutto richiamiamoci alla memoria il già detto, cioè: che l'insaccidamento o la putrefazione produce acido carbonico allo stato di gas, ed in tale stato egli ha la proprietà di unirsi facilmente all'acqua. Ora un campo, per sterre che sia, avrà sempre degli avanzi di piante in stato di putrefazione, i quali, posti al contatto dell'aria coi lavori, generano gas acido carbonico; questo, tanto può generarsi alla superficie, ed essere,

in questo stato gasoso, assorbito dalle parti verdi; quanto, e questo alla superficie, è quello generato negli spazi vuoti sotto terra, al sorvente della pioggia, può esser di questa trasportato a portata delle radici, le quali se lo succhianno in unione all'acqua. Di modo che tutto il carbonio contenuto nelle piante proviene dall'acido carbonico, in parte assorbito dalle parti verdi allo stato di gas, ed in parte sciolto nell'acqua colle radici.

Bort. Dunque coi soliti lavori feconderemo la terra.

Ant. Domini d'ingegno dissero lo stesso, ma i fatti non corrisposero; e riflettendo ne troviamo la ragione. Le piante non sono composte di solo carbonio ed acqua, abbenché questi sieno i predominanti, ma hanno altri principii; e specialmente i grani o semi ne contengono di ben differente natura. A ciò aggiungeremo che questi avanzi vegetali in decomposizione, vanno essi pure lentissimamente consumandosi: sarà quindi necessario rimetter questi nel terreno, ed anche le altre materie che entrano nella formazione delle piante, e del grano. Gli avanzi di piante in decomposizione che noi chiamiamo terriccio, i chimici denominarono humus.

Carlo. Qual differenza vi è fra il terriccio e l'humus?

Ant. Che io mi sappia nessuna.

Carlo. Ma dunque, si poteva risparmiare questo nome nuovo.

Ant. Credo che sì, ma siccome lo si trova in tutti i libri scientifici, così è necessario conoscerlo.

Carlo. Mi pare che ci sia un poco di losso di nomi tra scientifici e non scientifici. Abbiamo il legno fratello del ligneo, che è parente vicino del carbone, fratello del carboglio, tutti e quattro uniti in strettissima parentela col terriccio che è carne, pelle ed ossa coll'humus. Basta, pazienza: non le sono grandi difficoltà, e ce le sorbiranno. Sarei curioso di sapere, quanto carbonio contiene presso a poco un'albero.

Ant. Un pezzo di legno fresco, che pesi 100

libbre, contiene circa libbre. 40 d'acqua, la quale si può far esceire colla dissecatione in un forno; le rimanenti 60 libbre, con un principio di combustione, possono ridurre in libbre 20 di carbonio, le quali si ridurranno a mezza libbra di ceneri. Cosicché la libbre 100 legno, col calore e colla combustione, si dispersero in gas, e non rimase che mezza libbra di materia solida.

Carlo. Eppure mi restano dei dubbi, su quanto mi dici; per pienamente persuadermi bisognerebbe che i chimici, vogli stessi materiali mi supressero, riprodurre ciò che decomposero p. e. coll'acqua, coll'acido carbonico, colla cenere, e quanto altro componeva un pezzo di legno, tornassero a formare il legno stesso.

Ant. Alcune altre materie morte, o inorganiche, le possono riprodurre, come p. e. l'acqua; ma il legno ed altre materie vive non arrivano, e temo non arriveranno giamaia; poichè il legno è un prodotto della vita, e la vita non ista nelle mani degli uomini. L'applicazione pratica, di quanto vi ho detto in questa sera, si è che l'aria di un paese migliora quasi sempre aumentandovi le piante: che i gelsi in riposo avvantaggiano, perchè si lascia loro l'organo della respirazione: che levando la cima e le foglie al frumentone, prima che maturi, gli reca danno, diminuendogli la respirazione: che uno dei principali utili dei lavori, si è quello, di porre l'humus o terriccio a contatto con l'aria.

Carlo. Eh! Bortolo dormi?

Bort. Mi pare che dovresti vedermi, che sono svegliato.

Ant. Non dici nulla.

Bort. Credo che la mia missione sia finita; da principio dovevo fare il mediatore; ma ora mi pare che Carlo si vada persuadendo, che si può imparare molto dalla scienza, e quindi mi taccio.

Carlo. Sì, vi può esser qualche cosa di buono, ma...

Bort. Ma... Ma... Ma... sempre dubbi, sem-

nava profanato dall'intervento di qualche onestuomo del Bassanello in mezzolano, il quale introduceva, senza saperlo, carretto e ronzino tra le eleganze dei liburi color di porpora e le bardature dei palafreni impennati. Lo scandalo naturalmente suscitava certe note in chiave di ottavino, a cui il povero campagnuolo non sapeva fare i commenti. *Al fungo d'Abano, alle terme della Battaglia, a casa al diavolo,* erano queste e simili le ovazioni che gli piombavano addosso da tutte parti; finchè la buona creatura capiva di non capir niente e usciva dal beato recinto colla stessa disinvoltura con cui vi era penetrata. Se non che, i lettori del vostro giornale s'ansiosi di conoscere qual cavallo di dilettante s'abbia avuto l'onore del primato, e qual dilettante di cavalli riportasse maggior messe di allori in questo Arechigimasio dell'arte cavalleresca. Si signori: c'è stato il suo protagonista, il cavallo numero uno, il cavallo per eccellenza, c'è stato, mi si lasci il diritto, il cavallo più cavallo di tutti gli altri cavalli. Ma la sua razza? La sua origine? Il suo mantello? Zitti: è un affare molto geloso. Si tratta nientemeno che di offendere lo spirito municipale di mezzo migliajo di dilettanti di cavalli e di mezzo milione di amici, parenti e conoscenti dei dilettanti di cavalli. Ma insomma? Ma insomma, razza friulana, signori friulani, lettori e non lettori dell'Annotatore friulano. Oh diavolo! Propriamente così? Né più né meno così. Ma il suo nome? Il nome del suo padrone? Il nome di tutti quelli che trattano, confabulano e convivono col suo padrone? Adagio, adagio corpo di Bacco! Voi altri vorreste leggere una pagina più del libro. Cercate nel calepino tra cappello, cappella e cappellania e troverete la fede di battesimo della gentil bestiolina.

A proposito di gentilezza, il Cartellone dello Spettacolo d'opera e ballo in occasione della solita

séra del Santo nel teatro nuovo di Padova, è qualche cosa di veramente gentile. Figuratevi, è uscito nientemeno che dallo Stabilimento privilegiato tipografico e litografico del signor Antonio Minelli di Rovigo. Il Cartellone ha promesso molto in bei caratteri d'oro; ma l'opera e il ballo non corrisposero gran fatto alle impromesse del Cartellone. Sì, la De Giulis canta benissimo, il De Bassini canta bene, il Malvezzi canta quando che può cantare, ma con tutto ciò l'opera (Maria di Rohan di Donizetti) ha fatto un mezzo fia... cioè volevo dire, non ha incontrato pienamente il genio dell'uditore. Il ballo poi è alcun ch'è d'infornale, dove appunto il compositore, quel caro e compitissimo d'un compositore, s'è impegnato di siccar dentro anche l'infornale. Sulla terza sera l'infornale venne levato, ma il ballo non cessò per questo d'essere un ballo infernale, né il compositore d'esser bene tanto e tanto caro e compitissimo compositore. Per qualche sera dunque il teatro rimane in quiescenza, finchè sia approntata l'altra opera, ch'è il Trovatore del maestro Verdi: di quel maestro Verdi al quale voglia o non voglia bisogna ricorrere quando si tratta di cercare un'ancora di salvamento. Il dilettivo gioco della tonubola, che in fin dei conti è un magnifico divertimento per chi si ricorda le belle sere del collegio, ha cominciato, proseguito e finito in Prà della Valle senza che la pubblica tranquillità abbia menomamento sofferto; come pure la processione del Santo ha fatto il suo giro di metodo colla massima componzione di tutti quelli che ci prendevano parte, e con il rispetto degli altri che la stavano a vedere dai balconi coperti di fiori e d'arazzi. Insomma benino, propriamente benino. Poi in una piazza c'era un monsieur che teneva in mostra un bel serraglio di belve, rimarcabili per la loro ferocia, come diceva il Gicerone delle gabbie. In un'altra piazza c'era un altro

monsieur che faceva viaggiare a Nuova York e Baltimora, fra i cristalli d'un suo Cosmorama di recente attivazione. Di quattro spettacoli per 10 centesimi, dove appena entrati si vede, di là unguenti e cataplasmi che guariscono da tutti i mali, più in sè, medaglie che appena toccate si acquista l'indulgenza per cinquemila anni e sette settimane: o per tutto cose nuove, da per tutto baracche e trabacche che hanno fatto il viaggio di Palestina per concorrere alla siera di Sant'Antonio di Padova. In mezzo a tutto questo il castello Pedrocchi continua ad essere la vera risorsa della nostra città. Desso, anche nei momenti di non siera, è più frequentato che no' l'fosse dieci o cinque anni sono. Gli studenti dell'Università hanno cambiato le abitudini piuttosto cattive d'una volta. Una volta due o tre studenti in due mila, che fossero avventori di quel caffè, venivan segnati a dito e mesi in voga col titolo di Pedrocchini. Oggi invece un gran numero di scolari vive da Pedrocchi, e questa qui è una buona cosa sotto tutti i rapporti. È meglio che i scolari della nostra Università facciano parlare della loro gentilezza e di costumi appropriati alla loro condizione, di quello che lei frastuoni d'una volta. Ed io, per lasciar la bocca dolce ai lettori, faccio conto di chiudere questa mia tirata con un elogio alli signori studenti del 1853, i quali mostrano di conoscere molti bene, che per essere utili al loro paese, non basti lo studio solamente, e un certificato dei signori professori, ma ci vuole altra cosa: ci vuole armonia fra loro, anticità reciproca, quell'accordo da cui ogni istituzione riceve la maggior parte della propria forza e splendore.

Padova 16 giugno 1853.

M....cr.

pre opposizioni e sempre qualche poco di
aggetto, non è vero! E il tuo carattere!
Ant. Cari amici a rivederci.

A. VIANELLO.

**CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO**

SULLA SOCIETÀ D' INCORAGGIAMENTO DI PADOVA
(da una lettera d'uno studente)

Padova rammenterà sempre con compiacenza ed orgoglio il giorno 12 Giugno 1853; poiché in questo celebravasi la festa della dispensa dei premi della Società d' incoraggiamento: festa che offriva gravi materie di osservazione sì all'economista che al filosofo. Benché a me non spetti né l'uno né l'altro di questi due titoli, pure non posso a meno di scrivertene due parole: tanto fui commosso in riguardare questo spettacolo! Dopo aver udito il discorso del sig. Cavalli, che eccitò universale applauso, il secretario dott. Rossi lessè i nomi dei premiati, e la descrizione degli oggetti che loro valse tanta mercede. Ti dirò prima del ritrovato del Cristofoli che fu rimeritato colla grande medaglia d'oro, ritrovato che consiste nella confezione di una pietra artificiale di durezza granitica, pietra che serve per lastriare gli appartamenti e gli atrii ec. e soprattutto ai battuti o terrazzi alla veneziana, potendosi con essa eseguire qualunque svariato disegno ed anche mosaico: ritrovato che sarebbe utile applicare anche nei nostri palazzi e nelle nostre case. Ma i premi che devono essere più considerati sono quelli che largivansi ai fabbricatori di strumenti rurali e quelli concessi a quei coloni che, con amore e intelligenza e fedeltà servirono per diversi anni i loro padroni. Come era bello e comune a vedersi fra gli altri un vecchio ottogenario che fra gli applausi universali, veniva guiderdonato del premio dovuto alla sua probità ed alla sua operosità!

Ah fu certo un santo pensiero quello di far nascere l'emulazione al ben fare nella gente rustica! di cui frutti non sarà secondo questo sembra benedetto! A quei applausi io non poteva unire i miei, perché troppo era commosso, e ricordando la mia terra natale pensai quanto profusa sarebbe fra noi questa istituzione. In un paese dove l'agricoltura, più che l'industria fabbrili, è fonte di ricchezza, quanto non sarebbe preziosa educare i contadini al buon costume, all'onestà, all'industria agricola agli esempi e coi premi. Avvalorare gli ingegni, lodare la virtù, e premiare chi o in uno e in altro modo fa il bene, è opera nobilissima e degna di essere dovunque imitata. Né di minor importanza è il premio per la formazione degli strumenti rurali, che nella saldezza e perfezione delle parti presentano una garantia della forza e della agevolezza di cui hanno d'uso quei congegni per reggere lungo tempo alle operazioni agrarie.

La Società d' incoraggiamento stimò anche di premiare colla grande medaglia d'oro chi adoperò col seme e con la mano alla piantagione di boschi cedui sui monti.

E il nostro Friuli che un di ammirava le sue Alpi vestite di bellissimi alberi e che ora con dolore le scorse malate in isterili e nude roccie, non dovrà esso riscuotersi e proporre analoghi premi? Le utili istituzioni in qualunque tempo si fondino giovano sempre alla Società. L'esempio della contermine provincia ci sproni a fare altrettanto (*): così il Friuli potrà occupare quel grado eminente a cui gli dà diritto e la varia e propizia natura de' suoi terreni e lo svegliato intelletto dei suoi abitanti. —

(*) Già fino dallo scorso anno giunse da Vienna il superiore permesso di attivare la Società agraria friulana. Supponiamo quindi, che tutto debba essere in pronto per dare finalmente al paese questo mezzo possente di emulazione nelle migliori dell'industria agricola, con cui restituire le sue condizioni economiche, e soddisfare ai nuovi bisogni.

LA REDAZIONE.

NOTIZIE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Grande Carta d' Europa che si pubblica a Milano. — Mentre un tempo l'uscire dalla propria provincia era un gran che, ai di nostri possiamo dire di trovarci in casa, finché non usciamo dal territorio dell'Europa, dove albergano Nazioni, le quali vanno grado grado avvicinandosi nei loro costumi, nella loro civiltà. Aver viaggiato, quindi innanzi vorrà dire, essere andati dall'un capo all'altro del mondo, nelle non ben note isole dell'Oceano, nelle regioni più inospite dall'interno dell'Africa, nelle meno accessibili dell'Asia e dell'America centrale. L'Europa poi ci si rende assai domestica, dacchè e telegrafi e strade ferrate e navigli a vapore e fabbriche di manifattura, e traffici e la lettura più diffusa dei giornali fanno che, o per l'un motivo, o per l'altro, ci sia d'uso prendere conoscenza anche di città e borgate, de' cui nomi prima avremmo creduto inutile soffocaricare la memoria. Quindi una grande carta d'Europa, non spezzata in divisioni artificiali, ma tutta unita com'è la sua civiltà, si rende, quanto bello, altrettanto necessario ornamento, per la stanza del dovere, dello studio, del commerciante, e d'ogni persona un poco colta. Coprendo una parte del proprio gabinetto di questa carta, possiamo in ogni occasione ricorrere ad essa e trovarvi il fatto nostro. Se non che difficile cosa si è su di una carta generale far apparire con precisione e chiarezza i più piccoli paesi; e per vero dire non avevamo avuto finora molto di che lodarci dei nostri editori, sebbene qualsiasi di essi si fosse distinto in lavori parziali. La Carta d'Europa però pubblicata dai sigg. Civiliti di Milano (per il Friuli il deposito è presso il libraio sig. Nicola) in 10 fogli, nella scala di 1 a 2,500,000 al prezzo di franchi 4 al foglio, ne sembra abbia superato quanto si fece fino qui in questo genere presso di noi e sia tale da non temere nemmeno il confronto di altre Nazioni. In essa v'è abbondanza di luoghi, discendendo fino a piccole borgate ed a villaggi, senza per questo produrre confusione, né mancare alla voluta esattezza delle distanze. Poi vi si trovano con precisione indicati tutti i naturali accidenti di montagne, fiumi, spiaggia, paludi, steppe, selve, quanto si potrebbe fatto nelle carte parziali sopra scata assai maggiore. Per cui non sapremmo dare maggior lode né all'editore né al direttore dell'opera capitano Arrigoni, che di eccitarli a dotare l'Italia di simili lavori, come sarebbe p. es. l'Atlante fisico di Berghaus, che potrebbe essere di grandissimo aiuto agli studiosi delle scienze naturali. Il procedere disuniti dei vari rami della scienza, che pure è una, rende sempre più utile di mettere sotto l'occhio di tutti le rappresentazioni grafiche degli ultimi loro risultati; e di fare per così dire dalla geografia applicata la base dell'insegnamento delle scienze naturali, del commercio e degli studii civili.

Ondicerole menzione di un illustre italiano. — Il professore Chasles ha presentato alla ultima tornata dell'Istituto di Francia due opere di un matematico riputatissimo, il prof. Giulio Bellavitis, di Padova, date in luce recentemente.

La prima di quest'opere tratta della teoria delle curve di terz'ordine; l'altra è un trattato di geometria descrittiva scienza che l'autore professa nell'Università di Padova da molti anni a Bellavitis (così si esprime uno stimato giornale francese) è uno degli uomini più cospicui dell'Italia scientifica; esso pubblicò molti lavori a stampa in diverse raccolte periodiche, ed in specie un nuovo metodo geometrico, il metodo delle Equiposizioni, col quale, prendendo a punto di partenza la geometria di posizione di Carnot e le proprietà proiettive di Poncet, giunse a soluzioni eloquentissime di questioni geometriche quasi irresolubili per la via dei vecchi metodi. — [G. P.]

— Al TEATRO FILODRAMMATICO di Milano fu inaugurato la sera del 15 giugno il busto di METASTASIO. Il busto del successore di Zeno, dell'unico poeta melodrammatico, fu inaugurato con una cantata *Elena e Titania*, del signor Giulio Careano, posta in musica da Giovanni Lucantoni. Il poeta pose a fronte *Elena*, tipo dell'antica poesia, e *Titania* tipo della moderna: i versi sono dettati con purezza di stile e con bellezza d'immaginazione.

Il nuovo pianeta di De Gasparis —

Il nuovo pianeta che fu scoperto nel 6 aprile da De Gasparis, fu osservato nuovamente in Napoli il 13 del mese successivo ed a Bonn il 27 aprile ed il 10 di maggio. Gli fu imposto il nome di Temi. Foster e Krüger ne calcolarono già gli elementi elittici. L'ultimo dei planeti scoperti, quello di Luther, fu osservato posteriormente a Bonn, ad Amburgo ed a Berlino.

Nuova invenzione telegrafica a Vicenza. — Leggiamo nella *G. uff. di Venezia*: Giuseppe Giovanni Trescachin, di Vicenza, artista meccanico, ora dimorante a Sebò, sino dall'estate dello scorso

anno, immaginava una macchina; la quale, alla preziosa scoperta del telegioco elettrico aggiungesse il suggerito della perfezione, facendo così che un dispaccio qualsiasi possa esser trasmesso e ricevuto colla sicurezza del più inviolabile segreto. Se non che, per mandare ad effetto questa sua invenzione gli bisognava una qualche somma di danaro, ed in aiuto del suo concittadino venne l'Accademia Olimpica di Vicenza, anticipando al Trescachin i mezzi pecuniali. Dopo due mesi di lungo ed assiduo travaglio, il Trescachin poté cominciare le sue esperienze, e queste persuasero al più freddo osservatori che il telegioco elettrico a trasmissione segreta non era più un desiderio, ma una realtà. L'azione della macchina è regolare, costante, infallibile per la sua estrema semplicità: una modesta spesa permette di aggiungere agli ordinari telegrafi la nuova scoperta, e qualunque persona senza istruzione e senza alcuno de' molti requisiti, sino ad ora ricercati, può dirigere un telegioco alla Trescachin.

Fra un mese il bravo meccanico darà pubbliche esperienze di questo suo rivelato nella gran sala del teatro Olimpico: intanto il consiglio di questa accademia crede obbligo suo di far nota una scoperta, che riuscirà del certo alt'utore della patria comune ed all'utile della civiltà.

Possano gli uomini e la fortuna rispondere dignamente alle fatiche dello studioso nostro concittadino, e gli rendano quella giustizia, ch'è tante volte negata alla modestia del Vero merito! — Vicenza 7 giugno 1853. — Il segretario dell'Accademia Olimpica JACOPÒ CARIANCA.

Forno per le armate. — Dumas ha fatto mostra all'Istituto di Francia di un modello di forno portatile inventato da Carville, e destinato in particolar modo ai servigi delle armate. L'apparecchio porta con sé la sua madia ed il combustibile necessario, cuoce il pane dentro una mussola che lo protegge dalle cenere e dai fumaioli; non pesa che 1,500 chilogrammi per 2 metri di diametro interno, e consuma appena 85 grammi di coke per ogni chilogrammo di pane. Qualora si verifichino che il forno di Carville possieda le preziose qualità annoverate, non solo potrà servire per le armate, ma forse ancora di non poco utile alle famiglie ed in specie a quelle che vivono in campagna, in siti lontani dai luoghi contrari. — (G. P.)

Concorso architettonico. — Il Municipio di Trieste mise al concorso il progetto d'una Chiesa da erigersi in quella città. L'architetto il di cui disegno sarà prescelto avrà un compenso di 400 zecchini. Il piano della situazione dove la Chiesa ha da costruirsi trovasi, ostensibile presso il Municipio di Trieste, presso le Delegazioni di Milano e Venezia, presso i Municipi di Vienna e di Praga, e presso la Accademia di Belle arti in Vienna Milano e Venezia.

— Leggasi nel *Journal du Havre*: Abbiamo già annunciato l'arrivo all'Havre, sul piroscafo *L'Humboldt*, d'una piccola macchina-saggio del sistema Ericsson. Questa macchina fu montata nel laboratorio magnifico dei signori Maserline fratelli, ove un grandissimo numero di persone sono state ammesse oggi a vederla agire.

Essa occupa un parallelogramma avente in superficie tre metri incirca di lunghezza e due metri e mezzo di largo. La sua altezza è approssimativamente di tre metri. Il cilindro inferiore che mette in moto il pistone ha 130 centimetri di diametro, e il pistone 22 centimetri di corsa. L'apparecchio è calcolato per produrre una forza di 10 cavalli; ma niente dimostrazione metodica è stata oggi intrapresa a questo fine, vale a dire che non si è misurato né il carbone consumato, né la forza prodotta.

L'ingegnere che il sig. Ericsson incaricò di accompagnare la sua macchina ricevette coll'arrivo dell'*Hermann* nuove informazioni, che lo indussero a differire spìimenti diretti matematicamente e rigorosamente per la compiuta edificazione in Francia degli scienziati, attesoché si diede l'assicurazione che, in seguito a nuovi perfezionamenti, l'inventore è pervenuto a raddoppiare la potenza effettiva della sua macchina, e gli si pronosticò, coll'arrivo del prossimo piroscafo, particolarità più precise, colla scorta delle quali una parte almeno delle modificazioni potrà essere forse introdotta nel piccolo apparecchio che abbiamo qui. Tale essendo lo stato delle cose, ognuno comprende l'utilità d'un ritardo di pochi giorni che apre la probabilità di ottenere risultamenti più compiuti in riguardo a un sistema che è lungi dall'aver toccata l'ultima sua perfezione. Per momento, ciò che noi potremo riconoscere con tutti gli astanti, si è che l'apparecchio è di una mirabile semplicità, che agisce con una regolarità perfetta, e che la quantità di carbone bruciato è assai insignificante. Il sentimento da cui nessuno può astenersi alla vista di questa nuova potenza si è che davanti le sta aperto il campo dell'avvenire.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

Divertimenti di un milionario. — Se non fosse l'ammiraglio Menzies, l'uomo che fa parlare di sé più che tutto presentemente, a segno di cacciare le tasse sovvenienti, le quali, a dirla di passaggio, sono pure un noioso divertimento, noi vedremo telegrafare dieci volte al giorno il nome del Commodoro Vanderbilt. — Ora ch'è mai, ci considera voi, il Commodoro Vanderbilt? — Egli è un milionario d'un genere assai singolare; prima di tutto, perché i suoi milioni ha il merito di averli fatti lui, poi perchè ha imparato un bel modo di spenderli. Il nostro milionario è uno di quegli intraprendenti figli del nuovo mondo, che cominciarono la loro ricchezza dal nulla; poichè egli non ereditò dal padre suo, che l'operosità. Fanciullo ancora al dimostrò grande inclinazione per la vita marittima, ed era giovanotto che seppe diventare proprietario d'una piccola barca a vela, che faceva il tragitto fra lo Stato Island e Nuova-York. Già nel 1820 lo si vede capitano e compagno di un vapore, che cominciò la sua fortuna; e poi divenne grande padrone di 20 vapori, fra i quali la medesima circa di prima classe, con cui inseguìse il traffico fra Nuova-York e la California. Ei si pensò d'introdurre la navigazione a vapore anche sul lago di Nicaragua, collocato entro terra fra i due mari Atlantico e Pacifico, in luogo che molti credono il più proprio per effettuare la comunicazione acquatica delle due coste americane. Egli costruì un vapore adattato a quel lago e rimorchiò fino a San Juan di Nicaragua trovò modo di trasportarlo nel Bumie di egual nome e poi nel lago; sicchè gli uccelli sovietari dell'America centrale ed i nativi di quella regione restarono assai meravigliati di vederlo solcare quelle acque. Oltre ad una flotta, che potrebbe bloccare qualche porto d'Europa, Vanderbilt possiede a Nuova-York fabbriche ed officine di macchine; per cui egli occupa nel nuovo mondo più braccia che qualunque altro. Di più viene considerato per un uomo assai benefico e che fa ottimo uso della propria ricchezza. La singularità, che adesso attira l'altruistico interesse sopra di lui si è un nuovo vapore, ch'è stato costruito per suo divertimento, onde viaggiare nei porti dell'Europa e portarsi a vedere colla sua famiglia e co' suoi amici la meraviglia del mondo antico. Il vapore chiamasi "Stella del nord"; la sua cabina ha la lunghezza di 250 piedi, la coperta di 270. Esso è largo, poi 38 piedi, 28 1/2 profondo. La "Stella del nord" ha una sala spaziosa, dove regnano la splendidezza ed il buon gusto. Dicasi altrettanto delle 10 stanze, colle quali la sala si trova in comunicazione. In ognuna di queste predomina un colore differente e tutte sono ardate dei ritratti degli illustri americani, che più meritavano della loro Patria. La compagnia dei viaggiatori è composta dal Commodoro Vanderbilt, uomo sui 55 anni, di sua moglie, de' suoi figli e figlie e loro mogli e mariti e di due amici colle loro mogli anch'essi. La prima posta che fa il battello è Southampton in Inghilterra; poi intratterrà Londra a lungo gli ospiti americani, che quindi si recheranno a Stoccolma, a Pietroburgo, poi a Gibilterra, a Napoli, a Malta, ad Atene, a Costantinopoli e ad Alessandria e ad altri porti del Mediterraneo. Il divertimento non sarà l'unico effetto conseguito dal viaggio del milionario americano: chè sarà nella sua Nazione un vanto di poter mostrare al vecchio mondo, come nel suo seno, uno abbia potuto formarsi coll'ingegno e coll'attività propria una sì colossale fortuna, da poter destinare mezzo milione di dollari solamente per le spese d'un viaggio di piacere. Pensieranno, che anche questo pompeggiare della ricchezza nuova nel mondo vecchio esorciterà una grande influenza sopra le immaginazioni europee. Gli

Americani tendono sempre a superare gli Inglesi, loro rivali; poichè se i lordi Inglesi fanno giri di piacere, coi loro yachts a vela, sui quali si mettono con tutta la loro famiglia, essi vogliono far vedere, che sul loro yacht a vapore alberga tutto un parentado.

Viaggi attorno il globo. — Scrivono da Plymouth al Times in data del 9: La fregata svedese, l'*Eugenie*, di 40 cannoni, comandata dal capitano di vascello Vergers, è arrivata ieri mattina in rada di Plymouth, dopo aver eseguito un viaggio di circumnavigazione che è durato venti mesi. L'*Eugenie* era partita da Carlisrona l'11 ottobre 1851. L'equipaggio dell'*Eugenie* si componeva all'epoca della sua partenza, di 140 uomini. Durante il suo lungo viaggio ne ha perduto soli cinque: vale a dire, due che disertarono a San Francisco (California), uno che morì cadendo dall'albero maestro sull'onda, e due che furono vittime d'una febbre maligna. Ma un gran numero de' marinai della *Eugenie* furono travagliati da una oltranza intensa, attribuita al calore estremo da' clini che questo nausiglio ha traversato, imperocchè questa malattia andava scemando a misura che l'*Eugenie* si avvicinava alle regioni settentrionali. L'eccellenza stato dell'*Eugenie* dà un alto concetto della marinaria militare della Svezia. (G. P.)

Le strade e l'agricoltura. — Di quanta importanza per l'agricoltura sieno le buone strade, lo mostrava recentemente anche il fatto della Sicilia. Colà, mentre i paesi interni dell'isola si lagnano delle tristi loro condizioni economiche, per non poter spacciare le granaglie, cui potrebbero prodursi in abbondanza, nei porti marittimi si dovere abbassare il dazio d'introduzione, perchè vi accorressero i grani dal fuori, giacchè se ne pativa carestia. Cosa singolare però, che un paese fertilissimo, la di cui civiltà è una delle più antiche e che veniva nominato un tempo il granai di Roma, abbia, per colpevole incuria degli uomini, da essere uno dei più poveri. Per quanto si abbia detto e fatto l'affare delle strade interne, è sempre un progetto ineseguito. Circa alla comunicazione postale poi di quel paese abbiamo letto nella *Triester Zeitung* cose che paiono incredibili. Non solo nell'interno, ma anche alla costa esse sono trascuratissime. Qualcheduno dei porti siciliani può corrispondere più presto con Marsiglia che non co' suoi vicini. E si, che anche il Lloyd di Trieste si offriva di estendere la sua linea di navigazione alla Sicilia, che per il vantaggio di Messina e di Catania, ch'è quanto dire per il Commercio di una bella parte dell'isola, sarebbe vantaggiosissima! Piuttosto si tralascia di ottenere tali vantaggi, che non andare incontro a certe peccaminose invenzioni. Anche un trattato postale coll'Austria fu da ultimo rifiutato. E si, che l'uniformità di sistema tornerebbe utile a tutti!

Esportazione dell'Inghilterra. — È stato pubblicato il prospetto ufficiale del *Board of trade* per mese scaduto il 5 maggio ultimo; dal qual prospetto risulta una nuova prova della sempre crescente prosperità della Gran Bretagna. Il valore dichiarato delle esportazioni aumentò da 5,380,004 £. st. che raggiunse nel 1851, e da 5,268,016 £. st. cifra del 1852, a 7,378,910 £. st. nel 1853.

Popolazione inglese. — L'Inghilterra e la Scocia contengono, dietro il censio del 1851, 21,121,967 anime, delle quali 10,386,048 uomini e 10,735,919 femmine. In cinquant'anni la popolazione di quel paese si è appunto raddoppiata; ed ora come nel 1801 la proporzione fra i maschi e le femmine è la stessa; cioè di 30 a 31. Aggiunti 6 milioni d'Irlandesi, si ha per il Regno Unito 27,300,000 in numeri rotondi. Le case abitate nell'Inghilterra e Scocia sommano nel 1851 a 3,648,347, mentre nel

1801 esse erano solo 1,870,470. Il numero delle famiglie, che al principio del secolo era di 2,200,802, salì a 4,312,388. Il numero delle Isole britanniche è di 500, delle quali solo 176 abitate. Le Isole di Anglese, Jersey, Man e Wight contano ciascuna più di 50,000 abitanti; quelle di Guernsey, Lewis, Skye e Shetland ciascuna più di 20,000.

COMMERCIO

Udine 22 giugno. — Sembra che nei porti del Mar Nero, come ad Odessa sieni alquanto tranquillizzati circa ai timori di guerra, poichè vi si fecero da ultimo degli affari in granaglie. Mancano però i bastimenti per il trasporto. Nei mercati dell'Europa continua il favore per esse. In generali i fagioli per la cattiva stagione continuano da per tutto. Circa all'influenza di questa sui banchi s'odono di momento in momento notizie le più varie, tanto dalla Francia, come dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Tirolo, dalle Province venete ec. Nessuna si somiglia all'altra. Un di si spera nel Buono loro andamento; mentre il giorno dopo si annunciano delle perdite. Forse, eh, anche colà, come nel Friuli, si avvererà il caso, che i banchi vadano a male più volte appunto nel momento di andare al buco. Ora nelle Province s'odono fagioli in più luoghi. Nella piazza d'Udine questi ultimi giorni si manifestò ricerca di foglia, che ieri si pagò intorno alle 5 lire aust. Ciò è effetto in parte delle piogge continue e della granaglia che cadde in parecchi villaggi dei dintorni. Non è giorno, eh, non c'è molta piovaggia ed è dirotta. Ciò porta, che tutti i lavori campestri sieno arretrati, e che la vegetazione, segnalmente del granpturco, si faccia stenta e prometta poco bene. Anche i fiori fatiscono, poichè, o non si possono sfalciare, o sfalciali, vano a male. La malattia dell'iva si va sgravitamente manifestando in più luoghi; nol il segreto del Maspero rivelato dai pubblici giornali lascia molta speranza, ch'esso possa dirsi un rimedio pratico. Ci par dubbio, che quando anche la malattia si manifestasse in primo luogo dove ha origine la nuova vegetazione, e che quindi si possa ivi sopprimere, non si manifestasse istessamente anche nelle altre parti. E quando ciò può fosse; e che lo fatto il Maspero arrivasse a curare radicalmente le viti, una si ed una nò a piacimento, ed alterando i tralicci d'una stessa vite, com'egli asserisce; resta sempre l'altra parte del tornacoto, che a nostro modo di vedere non regge. Noi vorremmo essere smentiti dall'esito; ma pur troppo temiamo di avere ragione contro il sig. Maspero.

Elenco delle offerte per l'erezione del Tempio monumentale in Vienna.

DISTRETTO DI PALMA

Caffè Gius. 1. Dep. a. l. 11. 37. — Putelli Gius. Dep. a. l. 4. — Scutari Angelo Dep. a. l. 4. — Imp. e Salariali Comunali a. l. 6. 50. — Bressa Gioachino a. l. 75. — Caffè Gius. a. l. 10. — Bearzi famiglia a. l. 22. 75. — Federici Pietro a. l. 22. 75. — Michielli Niccolò a. l. 22. 75. — Michielli Ilario a. l. 42. — Pascoli famiglia a. l. 12. — Tramontini fam. a. l. 12. — Feruglio Tomm. a. l. 6. — Conforto Frano a. l. 6. — Lazzaroni fam. a. l. 10. — Zanotto Gaspare a. l. 6. — Carnitini Gio. Batt. a. l. 6. — Lizzera Carlo a. l. 15. — Soletti Zambaldi Orsola a. l. 6. — Rossi Ant. a. l. 6. — Trevisan Frano a. l. 6. — Bidischini Gius. a. l. 6. — Martini Giroldi a. l. 6. — Bais Maria a. l. 6. — Ballico Gius. a. l. 6. — Rovere Gio. Pietro a. l. 6. — Fabris Trevisan Augusta Esattrice a. l. 10. — Ferazzi fratelli a. l. 6. — Foruzzi Niccolò a. l. 10. — Pez Giacomo a. l. 10. — Salimbeni avv. dott. Ant. a. l. 6. — Putelli avv. dott. Gius. a. l. 6. — Vatta Angelo a. l. 6. — Solinghero dott. Ant. Medico a. l. 6. — Tolussi avv. dott. Domenico a. l. 6. — Sommariva le altre inferiori delle L. 6 a. l. 187. 08. — Bagnaria Pravisan Gius. Dep. a. l. 6. — Bearzotti Lorenzo Dep. a. l. 6. — Comun. e poss. a. l. 37. — Biccini: Montovani Sofia a. l. 6. — Comunisti e poss. a. l. 50. 08. — Cartino: Cogni e poss. a. l. 10. — Gorani: Zandona dott. Luigi Medico Cond. a. l. 6. — Sommariva le offerte inferiori alla L. 6 a. l. 74. 12. — Perpetui: Frangipane co. Cintio a. l. 100. — Frangipane co. Daino Dep. a. l. 6. — Luzzatti Samuele a. l. 6. — Cristian Gius. a. l. 6. — Deganis don. Angelo Parr. a. l. 6. — Per Carlo Metudo a. l. 6. — Sommariva le off. infer. alle L. 6 a. l. 16. 40. — S. Maria: Montroni dott. Ant. a. l. 24. — Sommariva le off. totale a. l. 901. 07
--

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

48 Giugno	20	24
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 010	94 3/16	—
dette dell'anno 1851 al 5 "	94	93 15/16
dette " 1852 al 5 "	94 5/16	94 1/8
dette " 1850 reliqui al 4 p. 010	—	100
di 100 dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 010	—	218
Prestito con lotteria del 1854 di lire. 100	132 1/4	132
dette " del 1859 di lire. 100	1434	1428
Azioni della Banca	—	1415

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

48 Giugno	20	24
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi . . .	160 3/8	161
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	—	152
Augusta p. 100 florini corr. uso	108 3/4	109
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi . .	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	108 3/4	109
Londra p. 1. lire sterlina (a 2 mesi	—	—
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	108 3/4	109
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	—	129
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	128 1/2	128 7/8

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

18 Giugno	20	24
Zecchini imperiali Bor.	5: 10	5: 14
" in sorte fior.	—	—
Sovrane fior.	—	15. 18
Doppie di Spagna	—	34. 43
" di Genova	—	—
" di Roma	—	—
" di Savoja	—	—
" di Parma	—	—
da 20 franchi	8: 47	8: 47
Sovrane inglesi	10. 54	10. 55
18 Giugno	20	24
Talleri di Maria Teresa fior.	2: 17	2: 17
" di Francesco I. fior.	2: 17	2: 17
Bavari fior.	2: 13	2: 14
Couzani fior.	2: 25	2: 25
Crocioni fior.	—	—
Pezzi da 5 franchi fior.	2: 11 3/8	2: 11 3/8
Agio' dei da 20 Garantani	10 1/2 a 10 5/8	10 5/8
Scotia	6 1/2	6 1/2

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA 16 Giugno	17	18
Prestito con godimento 1. Decembre	90	90
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Maggio	80 1/2	80 1/4